

DALL'INVIATO Sergio Sergi

LUSSEMBURGO Ha fretta. Molta fretta. Domenico Siniscalco. Lascia la riunione dell'Ecofin e dice: «Sì, adesso parliamo anche dei conti italiani. Ma dopo devo rientrare a Roma in tutta fretta». Si capisce, sono giorni pesanti e stare all'Ecofin non mette di buon umore. Il ministro dell'Economia avverte una brutta aria. Se non è salubre quella del Granducato, dove in aprile si riuniscono i Consigli dell'Ue, nemmeno quella attorno al suo ministero sembra pulita. Il commissario europeo, Joaquín Almunia, gli spiega - e lo rende pubblico - che è pronto ad avviare la procedura d'infrazione sui conti del governo italiano. Entro giugno, precisa. E cita l'articolo del Trattato di Maastricht sulla sorveglianza dei bilanci. Un colpo. Durissimo. Anche se, tutto sommato, prevedibile: sono fresche di stampa le previsioni della Commissione Barroso sul deficit 2005 al 3,6% e su quello del 2006 al 4,6%. Ben oltre le possibilità concesse dalla riforma del Patto di stabilità che, in ogni caso, non è ancora in vigore né ha cancellato il potere della Commissione in materia. E sono inquietanti le altre valutazioni che circolano, redatte da importanti istituti e analisti, sul rischio di un deragliamento del bilancio sul binario del 6%. Il ministro incassa come può. Promette «trasparenza e collaborazione», persino nel cammino verso la dolorosa decisione. Lo dice mentre da Forza Italia parte un siluro nei suoi confronti: il consigliere economico di Berlusconi, Renato Brunetta, e il capo della delegazione al Parlamento europeo, l'ex coordinatore del Lazio, Antonio Tajani, attaccano Almunia per «ingerenza politica» nei bilanci italiani, ma aggiungono un particolare che non sfugge: «Speriamo che Siniscalco reagisca in maniera ferma e lo faccia al più presto perché ancora non l'abbiamo registrata». Siniscalco, invece, ha l'aria di un prigioniero politico dell'Ecofin che ha deciso di collaborare. E che, sinora, non pensa affatto a dichiarare guerra all'Unione europea. A nome di chi parlano, dunque, i due esponenti di Forza Italia? Almunia replica: «Io applico il Trattato. Ma ignoro chi sia questo Tajani...». E Nicola Zingaretti (presidente dei deputati italiani del

LE CIFRE del disastro

Vertice con Almunia alla riunione Ecofin
Nel 2005 rapporto deficit-pil al 3,6 per cento,
nel 2006 al 4,6; ben oltre anche le possibilità
fissate dalla riforma del Patto di stabilità

All'angolo, il ministro dell'Economia afferma
che è finita l'era della «finanza creativa»
e annuncia: basta con le una tantum
«Le finanziarie elettorali? Non pagano»

Deficit fuori controllo, governo bocciato

L'Europa avvia la procedura contro l'Italia. Siniscalco: nessuna manovra-bis



Il ministro delle Finanze tedesco Hans Eichel con il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

L'AVVIO DELLA PROCEDURA

L'articolo 104.3 del Trattato citato dal commissario Ue agli affari monetari, Joaquín Almunia, rappresenta l'avvio della procedura sulla sorveglianza dei bilanci

COSA DICE IL TRATTATO

La Commissione ha l'obbligo di agire ogni qual volta si registri un deficit superiore al 3% o vi sia questo rischio

IL TESTO DELL'ARTICOLO

"Se uno stato membro non rispetta i requisiti previsti da uno o entrambi i criteri menzionati (rapporto deficit/Pil e debito/Pil), la Commissione prepara una relazione, che tiene conto dell'eventuale differenza tra disavanzo pubblico e la spesa pubblica per gli investimenti e tiene conto di tutti gli altri fattori rilevanti, compresa la posizione economica e di bilancio a medio termine dello Stato membro"

IL PASSO SUCCESSIVO

La Commissione se ritiene che in uno Stato membro esista o possa determinarsi in futuro un disavanzo eccessivo, trasmette un parere al Consiglio. Quest'ultimo poi deliberando a maggioranza qualificata su raccomandazione della commissione e considerate le osservazioni che lo Stato membro interessato ritiene formulare, decide, dopo una valutazione globale, se esiste un disavanzo eccessivo



le promesse di Berlusconi a Bruxelles

I conti allegri del ministro ad interim

«Con Berlusconi vi divertirete molto, specialmente voi giornalisti». Era il 4 luglio, una domenica, e Gerrit Zalm, il ministro olandese presidente di turno dell'Ecofin, nella saletta d'un albergo di lusso, pregustava l'incontro con Silvio Berlusconi che, appena 48 ore prima, cacciato Giulio Tremonti, sarebbe arrivato alla riunione di Bruxelles nei panni di ministro dell'Economia ad interim. Anche quelli erano giorni drammatici per il centrodestra. I conti del "mago" Giulio non tornavano. Il governo era sull'orlo della crisi. E il presidente del Consiglio si giocava la faccia. E, visto come le cose sono precipitate, se la giocò davvero. Quell'Ecofin estivo fu rivelatore. Berlusconi ci arrivava per evitare il famoso early warning (l'avvertimento preventivo per chi si trova in procinto di sfondare il 3% del deficit), inseguito dalle minacce di Fini e Follini che lo volevano cuocere a fuoco lento». Andava

a Bruxelles, il presidente ministro, con la controminaccia: «... se mi fanno ridurre le tasse, bene, altrimenti ci metto tre giorni a salire da Ciampi e stavolta si va tutti a casa...». Lo spiegò, poi, loro che mi hanno fatto cadere perché non volevano che gli italiani pagassero meno tasse» (fonte: Ansa ore 21.45 del 5 luglio 2004). Ai ministri europei, Berlusconi consegnò il pacchetto di provvedimenti per sette miliardi e mezzo, le misure aggiuntive per dribblare il temuto ammonimento. E con quel pacchetto che il presidente del Consiglio si giocò la faccia. Dovette sottoscrivere la dichiarazione dell'Ecofin che lo impegnava ad «accelerare la riduzione del debito pubblico, assicurare che il deficit resti sotto la soglia del 3% anche nel 2005, garantire che ogni riduzione di tasse sia finanziata da risparmi equivalenti di spesa pubblica». Più che una vittoria, fu una sottomissione. I cantori del centro destra fecero proclami entusiasti.

L'allora ministro degli esteri, Franco Frattini, certificò: «I conti dell'Italia sono in ordine, lo aveva detto Tremonti e a Tremonti c'è da crederci». Perfetto. Il leghista Roberto Calderoli, da parte sua, invocò misure che «determinino la fiducia dell'Europa e delle agenzie di rating». S'è visto. Un certo Martusciello, deputato forzista che viaggia ad un ritmo di dieci dichiarazioni al giorno, fu folgorante: «La sinistra è stata sburdagiata da un organismo comunitario al di sopra di ogni sospetto, l'esecutivo è solido e l'interim sarà tenuto da Berlusconi sino a quando lo riterrà necessario». Il presidente confermò: «Questo nuovo lavoro mi piace molto». Il perfido Zalm, che evidentemente fu il primo a divertirsi, al termine della riunione, dichiarò: «Il presidente del Consiglio e ministro dell'Economia ad interim si è impegnato personalmente ad attuare le misure contro il rischio di deficit eccessivo». Diede la sua parola d'onore.

Ma il deficit italiano si colloca, secondo le previsioni, al 3,6% nel 2005 e al 4,6% nel 2006. La parola d'onore è volata via. Dopo pochi mesi, onore e immagine sono fortemente compromessi. Nel corso del semestre italiano di presidenza Ue (luglio-dicembre 2003), Berlusconi e Tremonti si fecero venire la bella pensata di "graziare" Germania e Francia per il loro deficit eccessivo nella speranza di averne giovamento per i conti fuori controllo, gravati da una tantum e condoni. Ma non fu che una misera trovata, sull'onda di una campagna tesa a scardinare le regole del Patto di stabilità per introdurre la famosa flessibilità. A distanza di poco più di un anno, il Patto è stato riformato ma la flessibilità l'Italia se l'è mangiata tutta. In anticipo. Francia e Germania, prima o poi, rientreranno dal deficit lasciando i conti italiani nella loro grave e disperata solitudine. ser.se.

La Corte dei conti avverte: subito una correzione

Difficile sostituire le una tantum dopo i rilievi Eurostat. Opposizione: una commissione d'inchiesta sulla finanza pubblica

Bianca Di Giovanni

ROMA «Game over», gioco finito. La finanza creativa è arrivata al suo fatale capolinea, parola di Domenico Siniscalco. Il quale, detto per inciso, è quello che l'ha allegramente favorita negli anni ruggenti di Giulio Tremonti. Vista la decisione con cui l'attuale ministro fa retrocedere su cartolarizzazioni e swap, si intuisce che da Eurostat non c'è da attendersi nulla di buono. Riguardo i rilievi degli statistici europei sui bilanci 2003-2004 si attende un chiarimento entro aprile: ma le «voci» messe sotto osservazione sono molte, non c'è nessuna conferma che la revisione sia davvero dell'ordine di appena lo 0,3% in più di deficit, come afferma Via Venti Settembre. Anzi, potrebbe trattarsi di molto di più.

Mentre l'Europa si prepara a «multare» il nostro Paese, a Roma la Corte

dei conti chiede senza esitazione una manovra correttiva proprio a causa dei rilievi Eurostat. Il ministro la esclude, ma i giudici contabili osservano che «la manovra per il 2005 si appoggia ad un quadro di riferimento che richiede un opportuno aggiornamento sia nelle proiezioni della crescita economica che negli stessi conti pubblici». Pesante, osserva la corte, è l'eredità degli anni prece-

Le risorse impegnate nel pacchetto competitività sono troppo modeste per rilanciare la crescita

La Corte, parecchie incertezze. Sarà difficile trovare sostituti all'Irap, messa sotto accusa dalla corte europea. Inoltre in bilancio compaiono troppe una tantum (dismissioni di immobili, strade e demanio per oltre 7 miliardi) oltre alle entrate del condono edilizio. Per Bankitalia si arriverebbe a un punto di Pil di misure straordinarie (12 miliardi). Infine nel rapporto dei giudici si disvela l'amara verità per i cittadini: a fronte di tagli alle tasse per 5,8 miliardi (4,3 per la riforma Irpef e 1,5 miliardi per proroghe di sgravi e agevolazioni), l'aumento del prelievo attraverso vari interventi è di circa 11 miliardi. Visto il richiamo europeo le famiglie non potranno certo aspettarsi molto nella prossima finanziaria, nonostante le promesse di Silvio Berlusconi nel suo contratto con gli italiani. A questo punto la scelta è politica ed è assai probabile che proprio di questo abbia parlato il titolare del Tesoro nel faccia a

faccia con il premier di ieri sera a Palazzo Grazioli. Ma Siniscalco rischia di fare la fine del vaso di coccio, in mezzo a mille pressioni. Da accontentare ci sono anche le imprese, che chiedono interventi per il settore produttivo in modo sempre più pressante, e gli alleati di governo come Udc e An, che spingono per iniziative in favore del Mezzogiorno. Il tutto con le casse vuote.

Il Tesoro scoprirà le carte la prossima settimana con la Trimestrale di cassa. Ma a questo punto all'opposizione non basta più soltanto quel provvedimento. Gavino Angius, capogruppo in Senato della Quercia, chiede che sia Silvio Berlusconi a chiarire lo stato dei conti davanti ai parlamentari. A Palazzo Madama il centro-sinistra proporrà oggi l'istituzione di una commissione d'inchiesta sullo stato della finanza pubblica, perché «stando a nostri calcoli - spiega Enrico Morando (Dc) - il deficit è vicino al 5%». Per Romano Prodi «in

questa situazione è impensabile una Finanziaria elettorale». «Tutto il governo - attacca Piero Fassino - hanno sempre mentito ai cittadini negli ultimi mesi sulla gravità del disavanzo nei conti pubblici».

Ma i primi effetti del richiamo Ue si sentiranno nel mondo finanziario. Nell'ultimo report di Fitch, nonostante la conferma di un outlook stabile, si indica

Vertice in serata a palazzo Grazioli. Un vero azzardo accontentare il premier sugli sgravi fiscali

come condizione per il mantenimento del «voto» AA la continua riduzione del debito e l'introduzione di riforme strutturali. Sul debito l'ultima rilevazione di Bankitalia riferita a gennaio indica una crescita del 3,5% rispetto allo stesso mese del 2004 e di circa 35 miliardi rispetto a dicembre. Tra le osservazioni di Fitch, anche quelle relative al ruolo della Cassa depositi e prestiti, chiamata a intervenire in operazioni di «privatizzazione». Anche l'outlook di Moody's resta stabile, mentre Standard and Poor's aveva già declassato il debito Italia nel luglio del 2004 da AA ad AA-. In quel momento il contraccollo non si sentì molto perché il mercato aveva già scontato la revisione. Difatti oggi, più che una «pagella» dalle agenzie, quello che si teme è la reazione dei mercati, che potrebbe anticipare i giudizi degli analisti alzando i tassi per i titoli pubblici del nostro Paese. Sarebbe l'ennesimo spreco dei vantaggi derivanti dall'euro.